

“VERSO IL CIELO,,

COLLANA DI LETTURE - STUDI LAVORI LETTERARI E ARTISTICI

GIANLUIGI MERCURI

45

Parole ai Giovani

*Voi siete l'aurora
della vita.*

MUSSOLINI

A CURA DI “GIOVINEZZA FASCISTA,, EDITRICE GIOVANILE

BOLOGNA - ANNO VI

—
PROPRIETÀ RISERVATA
—

I. EDIZIONE C. 2000

N. 2

“VERSO IL CIELO,,

COLLANA DI LETTURE - STUDI LAVORI LETTERARI E ARTISTICI

GIANLUIGI MERCURI

Parole ai Giovani

*Voi siete l'aurora
della vita.*

MUSSOLINI

A CURA DI “GIOVINEZZA FASCISTA”, EDITRICE GIOVANILE

BOLOGNA — ANNO VI

Ai lettori

Degli innumeri colloqui ch'io tenni coi miei giovani, Avanguardisti e Balilla, in improvvisazioni suscitate dalla commozione di cerimonie indimenticabili, da quando io fui preposto a dirigerli, s'era nel 1921 ed avevo 18 anni, ad oggi, sol questi pochissimi mi rimangono per la cortesia di amici stenografi.

Li ho tradotti dalle cartelle stenografate e dati così alla stampa perchè restino povero attestato di un amore verso la Patria e i giovani che è tutta l'anima mia.

GIANLUIGI MERCURI

LA FEDE

Ai Balilla di Vergato

30 Ottobre 1927

Balilla!

Io mi chiedevo, guardando il sorriso degli occhi vostri, che cosa le anime nostre di fedeli a un'idea avrebbero potuto donare alla vostra vita che nasce e che è bella come quest'ultimo sole lucente d'ottobre; mi chiedevo, sentendo attorno allo spirito mio il fremito del vostro spirito, di quali nuove luci noi avremmo potuto allietarlo, giacchè in voi tutte le luci sono racchiuse come in un diamante.

Balilla! nel tepore delle vostre case la madre vi insegna l'amore dolce della famiglia; nel silenzio delle vostre scuole il maestro vi insegna cose buone e forti per la vita; noi, che nella vita non abbiamo avuto che un amore, l'amore per la Patria; noi, che nella vita vogliamo esaltare una passione, la passione per la Patria, vogliamo donare alle anime vostre questo stesso amore che è pure la nostra gioia e il nostro orgoglio. Vicino a noi, balilla, sentirete sempre echeggiare la parola e il monito della Patria; di questa Patria che noi amiamo quanto più in noi è il silenzio del raccoglimento, di questa Patria che ci è presente sempre, in tutte le ore in cui noi compiamo opere di bene e di bellezza. Così noi vi parleremo e così noi vi eduqueremo! Vorremmo essere vostri fratelli per stare vicini all'animo vostro, per poterne capire i misteri, per accompagnarvi e per lasciarvi un giorno verso un cammino lontano, dove vi attende ciò che deve attendere gli uomini forti: il sacrificio per l'idea che si noma Italia!

LA PATRIA

Ai Balilla di Bologna

10 Marzo 1924

Balilla, c'è nel mio spirito una commozione profonda: così perfetti noi dovremmo essere in quest'ora che ogni parola è orgoglio.

Intendere un sogno, rapire ad un'anima il perchè ideale del suo sacrificio, cogliere in una devozione la poesia di sè stessa, è cosa tanto sovranamente alta che solo chi abbia edificato in sè un altare di purità e di bellezza lo può.

Ma noi, Balilla, ci avvicineremo al martire giovanetto con l'umiltà più serena del nostro cuore, ci avvicineremo come ad un fratello, presente, cui l'anima è china; ci avvicineremo come ad un fratello cui Dio ha dato d'illuminare gli altri versò la via dell'ideale.

Vorrei avere io questa tremula, bianca, bellissima anima vostra, Balilla, doviziosa più che l'estate, perchè solo nel fuoco di essa, solo nel fervore di essa, solo nello intuito d'essa pienamente si può illuminare il sacrificio di Ferdinando Brazzi.

Perchè egli offrì la sua giovinezza nata appena? Perchè lanciò la sua vita che insuperbiva della gagliardia degli anni nuovi? Perchè egli amò?

Balilla, ciascun'anima, la più umile come la più grande, la più sconosciuta come la più nota, la più femminile come la più rude, ciascuna anima ha un proprio sogno, nella vita; ciascuna, nell'ora della requie, quando suol raccogliersi in sè stessa sente

una bellezza e una verità della vita. Egli sentì la bellezza e la verità della vita nella Patria: in questa Patria che inconsciamente, forse, affiorava in lui dalle scaturigini più profonde dell'animo; in questa Patria apparsagli, forse in un attimo, o innanzi allo spettacolo di chi aveva dato per essa messi di sacrificio, o innanzi a bimbi, a dolci soavissimi bimbi, che ne cantavano gli inni.

La verità improvvisa balena a noi, luce miracolosa: diviene poi credo per la nostra esistenza.

A lui così pure deve essere avvenuto: era giovane, era buono, era gagliardo; sentì che qualche ideale bisogna averlo perchè la vita valga e offri sè stesso.

In ogni tempo del nostro martirio e del nostro combattere di popolo come a lui, ad altri la Patria si illuminò improvvisa.

In un carcere, solo, muto, di fronte al mare che mugghiava forte, che rompeva lo scoglio, al Profeta della Terza Italia, a Giuseppe Mazzini, apparì improvvisamente la Patria.

Attorno al suo cuore era tutto un silenzio di tomba, attorno al suo cuore era tutta la vergogna di un popolo, ed altro non v'era, attorno al cuore suo che il ruggito del mare e le visioni lontane della sua speranza, quando, balenante gli apparve la Patria.

Ed egli l'annuncia al popolo d'Italia, getta la sua verità immortale, e l'udirono i molti e i buoni, e accorsero e osarono.

Io ve lo dissi, Balilla, nell'opera sua v'è una luce, eterna; quella di Goffredo Mameli, quella dei martiri di Curtatone e Montanara. Questi giovani ebbero da lui la visione per cui sono saliti a Dio!

Ma trascorso quel tempo, superato il primo Risorgimento, epopea d'amore e di valore, venne la stagione del pianto e del lutto; e la Patria fu misconosciuta.

Ed io penso talora che essa come a Quegli che la vaticinò quando eravamo proni sia rinata improvvisa in Colui che oggi ci guida.

Oh potere entrare un attimo solo nella sua anima, poter carpire alla sua anima divina il segreto di come, di quando a lui, che era stato ribelle col popolo, combattente col popolo, la verità della Patria si è illuminata!

Oh poter rapire questo segreto all'anima sua grande, cui certo la Patria subitanea è sorta innanzi, magandola del suo amore che non lascia più che prende!

Balilla, queste sono anime grandi; l'anima di Fernando Brazzi è grande per il suo olocausto; ma voi sentite che nell'una e nell'altra cosa v'è lo stesso ideale: donarsi, votarsi, vivere e morire per l'Italia.

Sia così per voi.

Potrà oggi nell'età vostra di bimbi assumere la Patria la veste fantasiosa di una fata; può essa vivere nei vostri cuori, nei vostri sorrisi, nei vostri studi, negli infantili vostri giochi di casa e di scuola. Per la vostra piccola età può fremere nella camicia nera che riveste accarezzandola la snellezza fresca dei vostri corpi. Ma quando entrerete nella pubertà colma di speranze e smaniosa di audacie, allora più alta dovrà essere la vostra idea di Patria: non più fata, ma quasi donna viva, ma idea che si sente che si ama che si vuole amare. Voi crescerete e ad ogni tappa del vostro cammino la sua luce si farà maggiore e diverrà il bisogno urgente della vostra vita. Intenderete allora che non si può vivere senza di essa, che ogni pensiero, ogni atto, ogni passione, bisogna sian pieni di lei perchè sol essa ci fa degni di vivere.

Balilla, è il mio affetto che vi dà il suo consiglio. Andate con questa verità, siatele fedeli, e nulla vi

potrà contaminare. Sarà il vostro talismano. E se la vita cercherà di sommergervi, se la vita, urtandovi, con le sue bassezze, con le sue cattiverie, tenterà di abbattervi, alzate il capo fiero. Dalla cintola in su eretti, verso il cielo, verso gli ideali di bellezza e di purità, dalla cintola in su perchè i vostri petti e le vostre fronti, come il petto e la fronte di Ferdinando Brazzi, siano aperti e pronti al sacrificio.

VITTORIO VENETO

Ai giovani di Bologna

4 Novembre 1927

Giovani,

parlo a voi perchè mi sembra che la Morte solo nel ricordo della Giovinezza possa rifiorire e solo nella giovinezza possa cogliere le rose delle quali noi vorremmo incoronarla.

Tutti noi, abbiamo già nella vita conosciuto il dolore e la fatica; tutti noi abbiamo qualche ombra nella serenità dello spirito; dobbiamo però rivolgerci a voi cui lo spirito è chiaro e cui la vita è piena, e solamente, di gioia.

E la morte di quelli che si diedero alla Patria è la più gioiosa delle morti.

Mi ricordo, una sera lontana io dovetti parlarvi della nostra guerra. Era allora l'anniversario di quel giorno nel quale tutti noi gettammo noi stessi verso un inesauribile palpito di entusiasmo per la Patria ormai rivestita nella poesia dell'epopea.

Questa sera più alto e grave è il mio compito: vi debbo dire della vittoria: ma ecco balenare sulla vittoria il ricordo di Morte, il ricordo di Coloro che sono la personificazione più alta del nostro ardore, giacchè noi vorremmo essere loro, chè in quella morte è la più sublime esaltazione di vita.

Essi non sono più e sono presenti: non c'è cuore di mamma che non palpiti del loro palpito come non c'è cuore di figlio, non c'è cuore di combattente che non senta l'immortale audacia.

Ed io avvicinandomi ad Essi pensavo che dev'essere un giardino lassù nel Carso e nel Piave, ove ogni morto è un fiore ed ogni trincea un cespoglio di fiori aulenti e profumati.

Ma perchè essi morirono?

Forse solo per questa Patria che noi adoriamo, che noi sentiamo più vicina della nostra madre, più profonda della nostra vita? Forse per questa Patria della quale cerchiamo raggiungere la bellezza con la nostra venerazione e con le nostre opere?

Anche per altro son morti! Per la resurrezione dello spirito umano, contro tutte le viltà e contro tutte le materialità; per la resurrezione di questo spirito che deve fiammeggiare sempre, in ogni ora, affinché la nostra vita d'uomini possa presentarsi domani a Dio.

Anche per questo sono morti. E se così noi li pensiamo, possiamo ricongiungerli con tutti i Caduti per un'idea, giacchè tutti sono morti per la resurrezione dell'animo umano di cui la Patria non è che una luce altissima.

L'ideale è uno; la missione è una; la religiosità della vita è una; questa: di combattere sempre perchè lo spirito prevalga sulla materia che cercherà di perdersi e di sopraffarci.

Se così sentirete, giovani, voi potrete proseguire la vostra via: avrete la possibilità di intendere attraverso le offerte di tanti, nei secoli della Patria, dai Poeti agli Eroi, dagli Artisti ai Religiosi, quello che è contenuto e sostanza della loro offerta.

Or voi non sapete ancora cos'è la vita: essa vi si potrà presentare in tumulto di lotte, potrà anche apparirvi come una cosa vana e talora bassa, ma attorno ad essa v'è pure una luce infinita che noi dobbiamo raggiungere e capire.

Questa luce noi abbiamo tentato di portare una prima volta nel mondo con la guerra di cui oggi celebriamo la vittoria. L'abbiamo ripresa poi, alta fiammeggiante sulle nostre spade, nel combattimento per cui fummo risolti pur contro i fratelli.

Chi non l'intese, disse che noi eravamo insazi di distruzione e di odio: chi intese entrò nel nostro cuore e ci vide apostoli di una resurrezione umana in cui oggi è benedetta la Patria.

Giovani, da questa celebrazione io ho saputo cogliere questa espressione. Mille altre essa ne ha. Non c'è idea umana, non c'è atto umano che non vivifichi una molteplicità di mondi ideali.

Ma a me è sembrato che questa sera, dopo tanti anni, innanzi a voi, la vittoria avesse dovuto esservi svelata in questa sua significazione di bellezza e di umana bontà.

LA GUERRA

Ai Balilla di Bologna

24 Maggio 1925

Miei piccoli amici, se la gesta non fosse già nelle forme della leggenda ed i suoi combattenti già non avessero assunto il volto dell'eroismo e del martirio, io non ve ne potrei parlare come colui che non l'ha potuta vivere nella realtà dolorosa e gioiosa.

Ma poichè delle forme della leggenda essa ormai avvolta è, ve la posso narrare come chi nell'attesa desiderosa l'ha vissuta entro l'intimità più profonda del suo spirito: narrare con lo stesso tremore nell'anima con cui, noi, allora giovanissimi, la seguimmo nel suo meraviglioso svolgimento.

Bimbi, felici voi che il destino ha eletto in ora nella quale è tutto un osannare alla Patria: felici voi che potete ascoltare la sua gesta più bella come si ascolta una fiaba. Una dorata fiaba ove al posto del principe azzurro e della donna bionda, sta un popolo che offerisce tutto di sè all'immagine altissima d'Italia.

Fiaba che è viva nel cuore, viva nel ricordo.

Partirono inaspettatamente; poi, come per meraviglia di miracolo, noi udimmo che i fratelli erano lassù a combattere: ed ancora inaspettatamente, tanto la nuova fu veloce, udimmo che essi vincevano, che le terre verso le quali la passione della Patria era tesa in uno spasimo infinito, salutavano festanti il tricolore.

Giungevano le nuove come stormi di rondini a primavera che portano pace e letizia nel cuore, e parve, nei giardini vasti della nostra speranza, che improvvisa una fioritura di rose fosse nata avvolta nel bacio di un sole caldissimo.

Poi, ad un tratto, mentre ci abbandonavamo a questo sognare lusinghiero, ci dissero di fughe dolorose, di una sconfitta sanguinosa, di una vergogna senza nome.

A un tratto le rondini più non giunsero alle nostre case, l'azzurro del cielo si fè oscuro, le rose ad una ad una appassirono e furono morte, e, velatasi la primavera, un autunno profondo, precursore di un inverno glaciale, piombò sul cuore della Patria.

Lasciammo le scuole e le officine storditi, addolorati.

Ricordo, in un'ospedale della nostra città incontrammo un giorno tanti fanti, stracchi, sudati vergognosi: noi bimbi andammo per porger loro tutto ciò che di meglio avevamo in noi, ma ad essi parve che noi fossimo là per avvilirli ancor di più, per far loro sentire di più il disonore.

E cominciò l'attesa spasimosa.

Ma un giorno, a un tratto, come dopo una notte tempestosa sul mare nasce il mattino e trema gioiosamente nell'acque, noi udimmo che la nostra bandiera ancora era alzata nel cielo, ancora era benedetta dalla Vittoria. Allora, o bimbi, noi ci unimmo tutti in un cuore solo, in un petto solo e gettammo il nostro amore, rinato dalla sventura, attorno i combattenti, come scudo infrangibile.

E perdurammo in quest'amore infinito perchè ad essi non venisse meno e fosse loro come di salute e di salvezza.

Ed ecco ritornare improvviso pel cielo il canto più alto della gloria.

Il principe azzurro, il fante silenzioso e paziente, aveva per la fata bionda rapito il lauro della vittoria.

Ricordo..... fu uno sbocciare spontaneo di bandiere.

Ricordo la casa nostra, ove eravamo raccolti in tanti fanciulli, trasformata in un attimo tutta in tricolore: odo ancora le nostre voci, limpide e pure, prorompere alte, prorompere gaudiosamente negli inni della Patria, che sentimmo allora legata a noi come la cosa più nostra, nostra più della nostra vita: nostra intensamente, perdutoamente.

Bimbi questa la leggenda. Ci voleva un cuore che avesse più gemme per donarla a voi.

Per essa, perchè rimanga intatta nel tempo, noi facemmo la guerra della pace, perchè non si doveva e non si poteva rapire alla Patria.

Se noi avessimo permesso alla follia del nostro popolo di cancellarla, fra il passato della Patria e il futuro sarebbe stata una lacuna incolmabile.

Come per il popolo greco nelle leggende omeriche stanno racchiuse tutte le luci e tutti gli ammonimenti per il suo domani, così in questa leggenda stanno racchiuse le voci e gli ammonimenti per il popolo italiano. Noi volemmo e vogliamo, bimbi, che essa che è il simbolo dell'eroismo più alto, del sacrificio più nobile, dell'amore più abbandonato, possa essere detta ai bimbi dell'Italia futura per il ristoro e la gioia della loro vita.

AI FANCIULLI

Ai Balilla di Bazzano

• Luglio 1926

Io ho colto nel vostro stupore, fanciulli, la bellezza magnifica di questa cerimonia: nel tremulo suono della vostra voce che ripeteva le parole della fede ho intravisto la virtù più vera: d'essere semplici e di semplicemente amare, con il cuore che batte quando parla di Patria.

Però io vi parlerò semplicemente: parlerò per voi e a voi soli, Balilla.

Gli uomini che vi stanno attorno ne saranno paghi ugualmente, chè essi in quest'ora si abbandonano in voi.

Ciascuno di loro ha un suo travaglio che l'affatica, ciascuno di loro ha avuto le sue perdizioni e le sue salvazioni: l'anima loro porta le stigmate sanguigne della vita e il volto i solchi amari delle lacrime: in voi tutto è nuovo ed è fresco: vi stanno attorno e vi si abbandonano con la gioia festosa di chi giunga dopo un lungo cammino in una sosta che allieta.

Parlerò dunque per voi e vi dirò la parola che mi fa impeto al cuore: che noi lasceremmo tutta questa potenza che c'insuperba, che noi piegheremmo tutti i nostri trionfi, che noi cederemmo tutti i nostri lauri per il sorriso che giuoca sulle vostre labbra. Sì Balilla, questo vostro sorriso così spontaneo e così chiaro, questo vostro lietissimo riso ci inonda il cuore di una grazia indicibile: come voi dovettero sorridere i nostri Martiri lasciando la terra. Come voi i nostri Eroi osando l'audacia.

Mi sembra che un canto vibri nel mio cuore oggi innanzi a voi. Lasciate che io ve lo esprima.

Io vi dico che nessuno mai di noi portò così fieramente la Camicia Nera, come voi la portate; che nessuno di noi godè mai dell'alto grido delle nostre canzoni come voi ne godete.

Io vi dico che per tutto questo inimitabile modo della vostra fede, noi vi adoriamo.

Voi non comprendete: ma quando saprete con quanta ansietà vi abbiamo atteso, quando conoscerete con quanto ardore vi abbiamo auspicato, voi comprenderete questa festosità che ci prende dinnanzi a voi.

Vi avevamo noi Balilla, noi vecchie, fedeli Camicie Nere, già dalla vigilia lontana sognato: l'impulso di eternare la fede, di gettarla nell'avvenire, ci spingeva verso di voi: giovani cuori sognavamo che l'accogliessero questa nuova fiamma, l'alimentassero, la elevassero!

Noi saremmo caduti, ma altri avrebbero avanzato.

Intendete ora, capite ora perchè nessuna cosa ci è di voi più cara, nessuna più gelosa?

Vi daremmo tutto di noi, nulla vale come questa sicurtà che voi sarete quali vi attendemmo.

E il mio cuore che oggi sembra preso da un canto vuole donarvi una sua parola che vi protegga lungo il futuro.

Balilla, piccole Camicie Nere: qualunque cosa la vita vi appresti, credete nella sua idealità e nella sua spiritualità.

Disconosciuti, sfuggiti, calunniati credetevi ugualmente. Su ogni male, su ogni dolore, su ogni sventura siate fedeli a questa Fede: per essa la Patria è rinata, per essa il Fascismo è immortale.

LA GIOIA

Ai Balilla di Budrio

Agosto 1924

Balilla, piccoli fratelli miei!

Ancora vorrei tacere: in ascoltare le visioni che mi passano dentro per coglierne la più vera e la più bella per voi: come l'orafo che sceglie fra le pietruzze luminose e preziose quella che meglio ornì il monile, io debbo scegliere il pensiero e la parola che meglio dicano e suonino per voi.

Chè se vi parlassi di forza io sentirei il contrasto colla vostra esilità che, pur essendo promessa lieta per il domani, oggi è fragilissimo nascere di vita; chè se vi dicessi di dolore sarebbe come gettare la disperata atrocità di un urlo a mezzo una canzone che si disnoda, agile e fresca; chè se vi narrassi di sacrificio mi parrebbe come se, sopra la chiarezza tremula di un'alba improvvisa, divampasse l'ardore di un tramonto.

Di gioia allora io debbo parlarvi. Di gioia.

Solo questo il pensiero e solo questa la parola per voi.

Di gioia, dalla sgorgante limpida gioia che vi sorride negli occhi e che vi profuma il corpo, che sembra come una magata aureola posta da Iddio attorno la fragilità vostra a proteggerla e a rassicurarla.

Ma pur mi è difficile anche dirvi di essa. Chè è troppo vostra, o bimbi, da poterla intendere ed esprimere. E voi siete insofferenti ed io lo so: insofferenti che uno vi parli senza entrarvi nel cuore, senza che il vostro cuore comprenda.

«E perchè vieni?», — voi dite — «Lasciaci a noi. Noi che abbiamo sogni e feste. Noi che siamo più ricchi nell'anima che tu non sia, e abbiamo la vista più lunga che tu non abbia...»

Lo so bimbi. Ma io son venuto ugualmente.

Tante ne ho viste delle piccole Camicie Nere, per tanto tempo ho parlato con loro il loro stesso linguaggio bellissimo, e ho sentito il loro pensiero immaginoso, che io vi posso parlare.

Anche se il rito è alto e solenne come questo che vi benedice figli di una Madre più grande di quella che, nelle vostre dolci case, vi insegna a pregare e ad essere buoni.

Della più grande Madre: la Patria.

Di Quella che sulla fronte non può dare i baci dolci e abbondanti della madre vostra, ma che sul petto può segnarvi la nobiltà delle opere eroiche onde ne siate fieri.

Di quella che non vi può cullare nel tepore di una stanza raccolta alla carezza di lunghe fiabe maliose, ma che domani, fatti uomini, se andrete lontano oltre i mari ed i monti, e sarete fitti dalle angosce inesprimibili di sentirvi soli, ignoti, sfuggiti, vi abbraccerà del suo ricordo gaudioso, con la visione delle sue lontane bellezze, e vi indurrà a sperare a oprare e a vincere.

Di quella Madre che vi donerà lacrime e gioie come nessuna altra, che vi permetterà, oh l'intenderete bimbi un giorno il valore di questa parola, di realizzare nella vita un ideale.

Ebbene mie piccole Camicie Nere, oggi per Essa voi siete nati.

Il Fascismo vi ha eletto ad Essa quando vi ha vestiti del simbolo nero: della prima resurrezione, dopo quelli della pace, voi siete chiamati ad essere i combattenti della gloria Patria.

Oh non è parola di gioia questa, o non sentite che nessuna gioia è più vera e più alta di quella di essere gli eletti a vivere una Patria grande e buona?

Per voi, i primi, quelli dell'Alpi e del Piave hanno sofferto, donato e vinto; per voi, i secondi hanno sacrificato e vinto; per voi, per voi, perchè voi poteste avere una Patria sicuramente possente.

Oggi ogni loro orgoglio è saziato, ogni loro speranza è ottenuta, ogni sogno è avverato.

Su, bimbi, cantate; quì presso a voi essi stanno come innanzi a miracolo: su cantate, i vostri canti ricorderan loro tutte le ore dell'audacia e li faranno piangere e sorridere; su cantate, perchè più alta gioia non v'è nella vita, nè più alta parola, del canto elevato all'Italia.

L'ESEMPIO

Ai Balilla di Bologna

24 Maggio 1925

Balilla,

ho nel cuore una preghiera, una preghiera salita dalla vostra voce canora e dall'animo vostro tenue, dolce, piano come non mai; una parola di una donna che vi ammaestra e che vi guida; un inno detto, con tutto l'entusiasmo della sua anima piccola e pura e già piena di sole, da un vostro fratello.

Che altro potrei offrire all'animo vostro e mio di più luminoso di queste tre cose in cui m'è parso di cogliere tutta la vita come noi desideriamo sia?

Balilla,

ogni nostro rito ha un senso mistico, ogni nostro rito riempie l'animo nostro e l'avvolge con la stessa brama d'immortalità con la quale un combattente si avvolge nel lembo della sua bandiera. Noi infatti non esaltiamo innanzi all'animo vostro, come un'aurora che attende la sua giornata, il valore, la bellezza, l'eroismo, la bontà per un vano richiamo di voci note al nostro spirito stanco, ma perchè incuorandovi a queste belle idee, vi prepariamo un'esistenza felice giacchè la felicità è là solo dove l'anima sia pura e nobile.

Ed oggi stanno tutti in attesa, attorno i vostri volti fanciulli, gli eroi di tutte le ore della Patria; stanno inginocchiati dinanzi alle vostre schiere; luci che debbano abbagliare e riempire il cielo, il nostro cielo che ci rischiara la via di uomini che avanzano non per sè stessi ma per un'offerta a qualcosa che li supera.

Balilla,

io ho dato alla vostra Centuria il nome eroico ed austero dei Fratelli Bandiera. Anzi ho voluto che tutte le Centurie avessero a simbolo un nome o della nostra antica libertà comunale o dell'impeto nostro di libertà del Risorgimento o della guerra mondiale o dell'ultimo sacrificio della giovinezza italiana.

Ho voluto che tutte avessero un nome a ricordo di tutta la storia d'Italia che noi sentiamo in noi viva perchè continuiamo, e continuammo come la missione più sacra.

A voi un nome di austerità e di volere, un nome che significa l'audacia di due fratelli stretti ad un patto, abbandonanti tutte le glorie e le gioie della vita per offrire se stessi a un'idea che allora appena balenava nel cielo; un nome che esprime la forza di non sentire il grido della madre che chiama e attesta che quando nella vita si ha un'idèa ed una passione nessuna cosa, sia la bellezza, il piacere o la ricchezza può valere l'ansito che si gode quando ci si dona.

Balilla,

questo nome vi guidi. Siate nella vostra piccola vita così come i Fratelli Bandiera furono nella loro grande vita. Abbiate la volontà delle vostre idee e per questa volontà sappiate non cedere a nessuna lusinga, e sollevarvi oltre tutti gli ostacoli. Voi avete nel vostro cuore, tutti voi, e coloro che la vita benedirà di gloria e coloro che, fossero pochi, o nessuno, che nella vita naufragheranno, tutti voi avete la benedizione di Dio di poter fare dell'animo vostro qualcosa di bello.

Io v'auguro che ciascuno di voi nella sua vita sappia suscitare in sè stesso questa virtù perchè vivere è amare, vivere è donarsi. Null'altro.

R O M A

Discorso ai giovani del Riformatorio Siciliani

27 Ottobre 1927

Giovani! c'è in questa sera una così calda intimità fra me e voi, un fervore così ardente, accesi anche per le parole buone di colui che vi è Maestro ed Educatore, che il mio spirito se mai fu, in questa sera maggiormente è legato ai vostri spiriti.

Io venni, non so quando, ma non è molto, venni a voi per ricordare a me e a voi un anniversario che diceva lo spasimo e la gloria della nostra guerra; ritorno per ricordare a me e a voi un anniversario che dice la esaltazione di quello spasimo e di quella gloria, che è la perfezione di quell'antico anniversario.

Però - giovani - come nel chiarore limpido dell'alba, quando il tramonto è stato un poco tardo, c'è sempre un po' del suo porpureo chiarore così nel mio cuore e nelle mie parole ci sarà la risonanza di quella antica celebrazione.

Giovani! Avete mai pensato perchè nel lontano ottobre 1922 noi *Camicie nere* volgemma verso Roma?

Avete mai pensato perchè tutti i nostri Gagliardetti un giorno si sono raccolti, ansiosi e sitibondi sotto il cielo di Roma?

Avete mai pensato perchè nel fascismo una sola fosse la brama, una sola la visione, Roma?

Noi, o giovani, volgemma lo spasimo, il desiderio, la volontà a Roma, volgemma il cammino e le armi a Roma, perchè rappresentava l'Italia e rappresentava l'ultima apoteosi a cui potessimo giungere.

Roma ci cantava nel cuore tutte le canzoni lontane; per noi - che eravamo sorti nelle officine e nelle scuole - quel nome rievocava un'infinità di gloria ed una apoteosi di potenza.

Ricordate l'impero, questa potenza immane che aveva dato alle genti ancor barbare una lingua e un diritto; ricordate i Cesari, signori di tutte le terre; ricordate nel medioevo il cadere di questa potenza. Allora il popolo d'Italia, che aveva vissuto nel nome e nella luce di Roma, il popolo d'Italia, sotto la pressione e l'invasione della gente che veniva giù dalle Alpi non più difese, si raccolse nella speranza e nell'ammonimento di Roma. In quel medio evo, nel quale sembrava che nessuna luce rischiarasse l'orizzonte, Dante insorge gigantesco e immenso e rievoca in sé e per le genti sue il nome di Roma. E nel '500, nel cuore vasto di Leonardo e di Michelangelo ancora Roma, Roma, Roma! E allorché nel '700 sembra che il nostro popolo non sappia più ritrovare sé stesso per la troppa umiliazione dei popoli che l'hanno soggetto, Alfieri, il divino Alfieri, rievoca la potenza romana per dire agli italiani che debbono andare col cuore e coll'invocazione verso i romani.

E ricordate voi, coloro che fra voi più amano le cose belle dello spirito, ricordate voi quella pagina bella di luce e di ardore, la pagina della Repubblica Romana? 1849!

Segnate questa data nel cuore vostro, o giovani, nel cuore vostro di uomini che si educano alla virtù e al pensiero italiano.

In Roma si istituisce la Repubblica Romana col pensiero di ripristinare tutti i sentimenti, tutti i valori di Roma e allora muore *Mameli*, quegli che lanciava a un popolo disfatto l'Inno "Fratelli d'Italia", muore il giovinetto in Roma, per Roma, con Roma! E per questo noi insorgemmo: per volere Roma! Ci sembrava, che nulla ci potesse appagare sinché Roma, eterna e immortale, fosse stata in mano ai nemici nostri e allora, in un mattino, nel mattino che nel mio spirito e nel mio animo di credente sembra vivere in quest'ora con tutta una plenitudine di speranza, in quel mattino noi, vecchie Camicie nere, ci trovammo uniti, saldi a un ordine,

prendemmo nelle nostre mani i moschetti e più prendemmo nelle nostre mani l'animo nostro, perché se Roma non fosse stata nostra meglio era morire lasciando il nostro sogno inappagato!

E Roma fu nostra e la empimmo dei nostri canti, delle nostre Camicie Nere, dei nostri Gagliardetti; e Roma fu nostra per far grande la Patria nostra. Giovani! Questo simbolo il fascismo lo ha rivolto agli italiani, ma c'è in esso anche un'esaltazione morale che voi non dovete dimenticare.

Il Fascismo, quando lanciò sé stesso nell'ora del suo ultimo combattimento, ammonì gli italiani che lo spirito supera e vive oltre tutte le apparenze; che la ragione della vita sta nello spirito e vive nello spirito; ammonì il Fascismo tutti gli italiani che volgendo verso Roma intendeva esaltare il principio della tradizione di pensiero del popolo d'Italia.

Giovani! Dalle grandi immagini, i piccoli, brevi consigli! Dalle infinite visioni, le visioni circoscritte dell'animo nostro. Il Fascismo deve avere conquistato il vostro cuore! Noi, vecchie Camicie nere, ormai abbiamo dato tutto alla Patria! quanto potevamo dare di anima.

Voi, che nascete alla vita, voi che crescete alla lotta della vita, fate che il vostro animo abbia solo una risonanza, la risonanza della Patria; fate che le vostre menti abbiano solo una volontà, la volontà della Patria, la religione della Patria.

LA RISCOSSA

Agli Avanguardisti di Imola

6 giugno 1922

Cogliere come da un roseto la rosa più rossa, dal mio cuore il pensiero più ardente e gettarlo a te, giovinezza d'Italia che canti il tuo divino inno di vita tra la battaglia civile e la dolce compagnia dello studio, sarebbe il mio sogno di gioia: un pensiero ardente d'amore di fede e di festa, più acceso di questo sole che ci illumina, più bruciante che fiamma, perchè la passione agitante il mio spirito è oggi altissima se mai altissima fu.

Ride negli occhi vostri, fratelli, l'ebbrezza di questa vita novella che voi avete donato alla Patria: ride e sembra garrire nel fremito dei drappi neri, simboli di gloria e di morte.

Chi siete voi dunque fratelli? Chi siamo noi?

Non i predoni scesi per le valli ubertose a far preda, non i vassalli a far vendetta, non i mercenari a far strage: noi siamo i crociati d'Italia, scaturiti dalla terra madre, a prostrarci adorando alla Patria, a difenderla col ferro e col fuoco.

Noi siamo i combattenti che offrono il cuore ed il petto, i credenti e gli apostoli. Noi siamo i figli d'Italia.

Fratelli, se primavera d'amore fiori per l'anima del popolo italiano e lo trasse a raccolta per audacia di battaglie ed ansietà di vittorie, niuna fu più travolgente di questa che dal Fascismo è nata. Ci siamo tutti in armi e forti e pronti. Tutti. E quelli che fecero la guerra e ne portano le stigmate e la gloria, e noi che fanciulli in quell'ora, al loro partire li coprimmo di baci ed al loro tornare di fiori. Ci siamo tutti: e le madri e le spose e l'altre donne d'Italia. Eppure

siam venuti a far guerra: abbiamo spinto secondo il dettame di Cristo il figlio contro il padre, il fratello contro il fratello ma per ragione d'amore. E l'odio fu esuberanza d'amore, fu promessa di pace.

Fratelli io sono stanco. Mi sembra mentre io parlo che per la voce mi svanisca la vita tanta è la fede che la innalza. Sono stanco e vorrei tacere: per ascoltarvi cantando.

O divini inni alla Patria immortale e signora; o canti al sole di maggio lanciati dalle nostre gole fresche: sono il poema d'Italia!

Su fratelli, noi vogliamo che lo spirito sia rievato sull'altare e che la fede sia il pane degli uomini, vogliamo che la vita abbia la sua bellezza e la morte la sua gloria. La Patria è nello spirito. Su o fratelli! Bacciamo la Camicia nera e nel nome dei Morti presenti giuriamo che la vittoria della Patria per noi riprenderà il suo volo imperiale.

LA BONTÀ

Ai Balilla di Monte S. Pietro

24 Giugno 1928

Balilla! Veramente talora la nostra anima ha desiderio di immergersi nella freschezza della vostra, veramente talora il nostro spirito di combattenti desidera avvicinarsi al vostro spirito per trarré dalla sua purità e dai suoi bagliori, una nuova vita per sè. Così è in questa ora, in questa ora in cui noi vi doniamo due fiamme. È un dono luminoso che vi facciamo! Io ricordo che nelle ore del nostro combattimento per riscattare la Patria agli Italiani, nessun momento era più sacro per noi di quello in cui ci veniva consegnato un gagliardetto...

Allora, nell'atto in cui l'alfiere imbracciava la fiamma nuova, sentivamo il comando dell'opera che ci veniva assegnata e nel nostro cuore di devoti all'idea, pregavamo di poterne essere degni.

Noi vi facciamo, con quella stessa ansia ed ardore che bruciavano i nostri cuori, questa nuova consegna di due fiamme: siano la luce dell'anima vostra, siano il conforto della vostra Fede, siano l'incitamento della vostra opera. Balilla! Della vostra opera che è piccola, che è breve, che deve essere soffusa di grazia. Noi vogliamo da voi solo una virtù, oggi che siete bimbi e che alla vita vi affacciate nuovi: la virtù della bontà. Vogliamo che le vostre anime diano agli uomini affaticati la stessa sensazione di chiarezza che dà ai nostri occhi questo paesaggio meraviglioso, inondato di sole e di cielo.

Createla nella vostra casa, la vostra piccola anima, attorno alla vostra dolce madre; createla nella vostra scuola, attorno ai

vostrî maestri; null'altro vi chiediamo, ma vogliamo che lì dove la vostra vita fiorisce e donde dovrà partire verso mete che noi non sappiamo, voi la cresciate incontaminata e serena.

Vogliamo che siate la gioia di vostra madre e che sentiate che nessuna bellezza nella vita vostra sarà più bella di questo amore; vogliamo che siate puri nella vostra scuola, perchè quando sarete uomini, pressati dalla fatica e dal dolore, allora in voi potranno ritornare, al ricordo felici, le ore vissute tra i banchi della scuola, quelle ore in cui tutto sembra maestoso e difficile e la vostra mente ed il vostro cuore, sono pieni di una sola parola: studio e lavoro!...

Bimbi, questo noi vogliamo da voi!

Ciascuno di noi camerati è di fronte a voi e sa il suo dovere. Nessuna macchia noi dobbiamo avere di fronte a voi, perchè nessun delitto sarebbe peggiore di commettere azione indegna, parola indegna, pensiero indegno, contro la vostra purità e chiarezza.

Con questa bellezza dispiegata dinanzi agli occhi vostri, la Patria avrà tale una fiorita di uomini, da ridare al mondo la luce che nei secoli luminosa da essa sgorgò.

“VERSO IL CIELO,,

COLLANA DI LETTURE - STUDI - LAVORI LETTERARI E ARTISTICI

GIANLUIGI MERCURI

LA VERITÀ

BOZZETTO DRAMMATICO IN UN ATTO

*“LA VIRTÙ DEL FASCISMO
FU NEL SACRIFICIO,,*

A CURA DI “GIOVINEZZA FASCISTA,, EDITRICE GIOVANILE
BOLOGNA - ANNO VI

DRAMATIS PERSONAE

ANNA di 50 anni madre di
 GABRIELE detto Gàbrie » 24 » e di
 IOLE » 18 »
 MARGHERITA, detta
 Miti, nipote di Anna » 22 »
 FORTI » 23 » / condiscipoli
 ANDREANI » 23 » | di Gabriele
 Un fascista » 25-30 anni
 Una cameriera . . . (giovane)

GABRIE

Forte e tuttavia dolce figura di giovane. L'anima sua è gemella a quella di Miti, femminile l'una, maschile l'altra, ma simili. Egli è puro e sincero. Crede nella verità ideale della vita, nella sua nobiltà: crede, studia, combatte per la sua fede. Ha nel cuore la passione italiana; è fascista. Non dubita nel pensiero; è un religioso. Ma tuttavia è dolce: le visioni sorgenti in lui sempre e attinte dalla consuetudine coi libri, della bellezza, lo rendono tale. Lo studio non l'ha diviso dagli affetti: egli ama. Ma, pospone l'amore alla donna all'amore alla Patria. La sua voce è calda, affettuosa e sicura.

MITI

Dolce figura di giovinetta. Trasparirà dal suo volto, dai suoi atti, e dalle sue parole, la purità chiara della sua anima. Ella ama Gabriele. E' il suo primo amore: quello che Iddio inspira nel cuore, che è l'unico. Ama in silenzio. Ma Iole, la sorella, sa. E Miti non teme dire il suo grande palpito: ha la sincerità delle creature cui il male non ha mai ombrata l'anima, e su cui il dubbio nella nobiltà della vita non è passato. Ogni gentilezza le è naturale come la freschezza alla rugiada.

Il bozzetto si svolge in un pomeriggio. - Giorni attuali.

La scena unica, rappresenterà un salotto con tre usci - di fronte e due laterali - Il salotto è signorile, ma semplice: non è modernissimo. Vi si nota nell'abbigliamento e nell'ordine, la cura di animi femminili.

Gabriele indosserà la Camicia Nera, sotto un abito scuro. Non ricercato, distinto. Non avrà pantaloni alla militare, nè altri segni esteriori della sua qualità di Fascista.

La Camicia Nera è per un fascista, come un lembo di bandiera che si tiene presso il cuore in un'ora di battaglia e di morte. Se n'è gelosi non spavaldi. E' una cosa intima e religiosa. Nell'ultima scena, sul suo vestito, saranno evidenti le traccie dell'azione da cui torna Gabriele. Evidenti ma non chiassose. Tutto in questo bozzetto è corretto.

SCENA PRIMA

MITI e IOLE

(Miti è attenta a scegliere da un gran mucchio di rose, le più belle e a mondarle. Iole l'aiuta).

MITI — Come son belle! L'ho colte ora nel giardino, rosse e fragranti, così!

Erano pur ieri boccioli: una notte e un'alba l'hanno fiorite.

IOLE — Belle, stupende davvero.

MITI — Immagini tu per chi le ho colte, Iole?

IOLE — No.

MITI — Come? tu? tu che « sai »?

IOLE — Per Gabriele forse?

MITI — Sì, Iole, per lui. Per ornare il suo tavolo, nella sua cameretta di riposo e di studio. Il tavolo, come egli dice, dei suoi sogni e della sua pace.

Fra tanti libri, un po' di rose, un po' di freschezza, un po' di profumo gli piaceranno!

IOLE — Certo, Miti, certo. Egli gradisce i fiori. Ricordi la sua lietezza quando la primavera scorsa, nell'aprile, gli riempiisti la stanza di viole?

MITI — Oh sì, sì. Per ogni dove gliene posi: fra le pagine dei suoi libri, sul suo capezzale, lungo i mobiletti, ovunque, perchè egli sentisse che la stagione nuova era giunta, e la sua anima ne godesse.

IOLE — Come sei buona Miti. I pensieri della gentilezza nascono nel tuo cuore come il sorriso su labbra di bimbo.

Ma tanto l'ami, dunque?

MITI — Sì, Iole, tanto.

E più l'amo per questo suo vivere solitario, arso di una fede e riempito d'un sogno!

IOLE — Ma a che vale amar tanto, senza che egli lo sappia e se ne avveda?

MITI — Che importa, Iole che importa.

Per lui non c'è che l'amore divino dell'arte e l'ardore infinito della sua fede: lo so: ma a me basta essergli accanto, vivere nella sua casa, vederlo ogni giorno. Donargli talora, così, come spero con questi fiori, un sollievo dolce e riposante.

Domani godrò del suo contento, e quando, immaginando la donatrice, verrà a me, e col suo modo, mi bacerà la fronte, io sarò felice.

IOLE — E non ti cruccia ch'egli non intenda?
Che ancora non senta il tuo amore che gli
è sbocciato accanto, così luminoso e così
umile?

MITI — Ma egli, Iole, è così perduto nel suo
sogno, che non può accorgersi del mio
piccolo cuore!

Egli studia, egli lavora, egli va portando
alle folle la sua passione, egli combatte.
Quando la sua anima sarà stanca e bramerà
riposo, si troverà la mia anima accanto, e
stupirà, e forse, allora amerà il mio dono.

IOLE — Come buona tu sei, cugina: tanto che
non pensavo!

MITI — Non buona, Iole. Innamorata. Sol
questo io sono. Or va, Iole. Io entrerò
nella sua stanza. Ancora egli è fuori: tor-
nerà, e i miei fiori l'allieteranno.

*(Iole raccoglie le rose non scelte ed esce dal
fondo. Margherita con il mazzo di rose fa per
aprire l'uscio laterale di sinistra, ove è la camera
di Gabriele).*

SCENA SECONDA

MITI e GABRIE

*(Margherita fa per aprire l'uscio laterale sini-
stro che contemporaneamente è aperto da Gabriele).*

GABRIE — Miti!

MITI — Gabriele!

GABRIE — Che facevi, Miti?

MITI — Come qua Gabriele?

GABRIE — *(sereno)* che facevi, che facevi, Miti?
Che venivi cercando nella mia camera?

MITI — Oh! Volevo assicurarmi se ancora eri
fuori. E' da stamane che sei uscito e a
mezzodì non sei tornato. Mamma tua è in
pensiero.

GABRIE — Zitta, Miti! Sono salito dall'uscio
che dà in giardino, ed ora credevo di ri-
scire non visto.

MITI — Dove andavi? Ancora.....

GABRIE — Taci. Ancora, dove bisogna.
Ma per chi queste rose?

MITI — (*impacciata*) Per il salotto.

GABRIE — Per il salotto? Davvero?

MITI — (*c. s.*) Sì.

GABRIE — (*appassionato*) E non per la cameretta mia?

Oh cugina gentile, credi tu che non abbia compreso? Pensi tu che il mio cuore sia muto?

Per me, per me, per i miei libri sono queste rose, e tu stavi per farmene, ignota, il dono.

E' vero, è vero?

MITI — (*sincera*) Sì, Gabriele, per te.

Mi pareva che dovessero rasserenarti il cuore queste rose. Dare un pò di quiete al tuo cuore che non è più giulivo, ma che è triste, tanto.

GABRIE — Che ne puoi saper tu del mio cuore, piccola bimba?

Ascolta, Miti. Siediti qui accanto. Voglio stare con te finchè io possa e prima che mia madre si svegli.

Ho nell'anima quest'oggi una dolcezza ed una tristezza indefinibili. (*si seggono*)

Dimmi, Miti, mi ami tu?

MITI — Oh!

GABRIE — Oh non mentire. Non arrossire.

Non stupirti del mio modo improvviso. Non è peccato amare ed in quest'ora io vorrei amare tanto! Ma credi tu che io non abbia compreso? Che nulla mi abbiano detto i tuoi subiti rossori, le tue parole affettuose, i tuoi sorrisi? Miti, cugina buona, sì, è vero ch'io ero tutto dei miei libri, e della mia fede, ma il mio cuore è giovane, ed è desioso!

Ed io t'ho sognata vicina nelle mie notti di veglia: ho sentito il tuo alitare presso il mio volto chino sui libri, ho immaginato di ascoltarti, reclinato su le tue ginocchia, mentre dicevi una delle dolci poesie che mi son care. Oh quanto, quanto t'ho amata io, nei miei sogni, Miti! Se tu lo sapessi!

MITI — Oh Gabriele, Gabriele!

GABRIE — (*non rettorico, spontaneo*) T'ho amata ed ho nascosto l'amore. Perchè io non potevo, non dovevo amare!

Che ero io? Che sono io? Nulla.

E' la mia fede, tutto. Questa mia fede di Patria, che adoro. Per essa vivere; per essa raccogliere tutte le virtù; per essa lottare.

E tu mi passavi daccanto ed io non ti vedevo.

MITI — Ed il mio amore t'ardeva o' accanto silenzioso e profondo.

GABRIE — Lo so, lo so. Io lo sentivo il tuo amore.

MITI — Per la piccola fiamma neppure un sussulto.

GABRIE — No, Miti, no.

Avrei dato me stesso per alimentarla, la tua piccola grande fiamma.

Ma non dovevo!

A che vale, Miti, delirare sui libri per le virtù e gli eroismi umani, se poi nella vita si fuggono?

A che vale piangere, credere, volere sui libri per esempi di purità, di abnegazione, di sacrificio, se nella vita non si ripetono?

Io ho sentito in me la Patria grandeggiare altissima.

I suoi dolori mi hanno spezzato l'anima: ho gioito, balzando, delle sue gioie e delle sue vittorie.

L'ho sentita viva nelle mie carni, e nel mio spirito.

Ed ho segnato a me stesso di offrirle tutto di me. Vent'anni! li darò a lei, mi son detto. E nella resurrezione sua, di questa epoca, io non potevo mancare! Era la prova e l'ora attesa, il vaglio della mia fede!

Per questo, Miti, io non potevo e non dovevo amare!

Bisognava lottare per vincere, bisognava insegnare per creare la Patria, bisogna fare di tutte le anime del popolo nostro un sacrario di questa passione.

Ed io di me più non ero.

MITI — Ma ora?!

GABRIE — Ora! Ora? Io non so che avvenga in me, ora.

Potevo riuscire non visto, ed ho cercato di vederti; potevo fuggir via e ho sostato e t'ho parlato. Non so che avvenga nel mio spirito. Mi sembra che tutti i silenzi in cui ho chiuso il mio cuore, si aprano: ch'io ti debba, inginocchiato, dirti, ripeterti, t'amo, Miti, t'amo.

MITI — Gabriele, amore mio!

GABRIE — Sì, Miti, t'amo. Ed ogni rinuncia oggi raffiora in me desideri nuovi, ed ogni dimenticanza si accende d'ardore, oggi.

Oggi..... *(come risvegliandosi)*

MITI — *(trepida)* Oggi?

GABRIE — *(si alza)* Oggi? *(come ricordandosi)*
Addio, è tardi. E' tardi.

MITI — Ma dove vai? Dove? Che mi nascondi?

GABRIE — Debbo..... lasciarmi..... sta serena.....

MITI — No, Gabriele, oggi no. non andare.
(*lo afferra*)

GABRIE — Lasciami, Miti, lasciami. Debbo partire. I camerati son pronti: io non posso mancare.

MITI — No, no. Almeno oggi. Almeno oggi no.

GABRIE — Lasciami.....

MITI — Alzo la voce se tu tenti partire.....
(*lo tiene forte*)

GABRIE — (*si discioglie*) Perchè farti forza, Miti!? lo debbo! (*si divincola ed esce*)

MITI — Oh il tuo amore!

GABRIE — (*ritorna rapiuo e la bacia*) Addio.
Sta tranquilla. Addio.

Margherita si abbandona su un divano e piange. (Nel trambusto Iole accorre, mentre Gabriele esce veloce e Margherita si getta sul divano singhiozzante. Iole corre alla cugina).

IOLE — Che è, che è, Miti? Che ti ha fatto!
Dimmi che ti ha fatto!

MITI — Nulla, Iole, nulla. Mi ha detto che mi ama ed io piango.

SCENA TERZA

IOLE MITI ed altri

IOLE — Ma perchè è fuggito? Dove è fuggito?

MITI — (*che fa forza a sè stessa*) Sta tranquilla, Iole, sta tranquilla. E' corso qui accanto, tornerà subito.

Io sono la sciocca, la bimba, io! Io che piango e dovrei essere felice!

IOLE — Povera Miti!

Entra la cameriera

CAMERIERA — Signorina Iole!

IOLE — Che c'è?

CAMERIERA — Sono venuti gli amici del Signorino!

IOLE — Quali amici?

CAMERIERA — Il Sig. Forti e il Sig. Andreani.

IOLE — Ma Gabriele è fuori!

CAMERIERA — Dicono che egli li aveva invitati per oggi. Li rimando dunque?

MITI — No. Falli restare, Iole. Gabriele tornerà subito ed essi distrarranno Zia Anna, che si preoccuperà, destandosi, di Gabriele non ancora tornato.

Io frattanto la vado a svegliare. *(esce dall'uscio di destra)*.

Entrano i due giovani, studenti, eleganti, simpatici.

FORTI {
ANDREANI { *(a coro)* Signorina Iole, ben riveduta!

IOLE — Buongiorno amici. Come qui?

FORTI — Per invito di Gabriele.

Volevamo trascorrere un pomeriggio, facendo due chiacchiere, del più e del meno.

Le nostre solite chiacchiere un po' filosofiche.

IOLE — Gabriele è fuori. Ma loro possono restare ad attenderlo.

ANDREANI — E la Signora Anna?

IOLE — Mamma sta bene. Fra poco sarà qui. Si accomodino.

FORTI {
ANDREANI { Grazie!

IOLE — Che novità, Signor Forti?

FORTI — Nessuna. La solita vita fra i libri, in solitudine.

ANDREANI — Già, già, in solitudine, come si conviene a un mistico, a un'asceta, a un solitario!

FORTI — Perfettamente, amico mio. Se non un'asceta, un solitario, sono, e fors'anche un misogino.

Certo uno che non saprebbe disperdere se stesso, come tu fai, nella vanità della vita mondana!

ANDREANI — E dagliela l'anacoreta!!

Che ne pensa, lei Signorina?

Bisogna vivere, bisogna. E prendere dalla vita quanto v'ha di buono e di piacevole!

IOLE — Io, veramente, non saprei. Il mio mondo è la mia piccola casa. E vi trovo tutte le felicità.

FORTI — Solitudine anche questa, Signorina Iole. Buona e serena solitudine.

ANDREANI — Ma certo, perchè è donna ed è giovanissima. Se no.....

IOLE — Scusino, amici: sempre così fra di loro?

Ma non potrebbero accordarsi un poco?

FORTI — Impossibile, Signorina, impossibile. Fra me e Andreani è un abisso.

ANDREANI — Già un abisso, precisamente.

(Entra Anna accompagnata da Margherita).

FORTI { (a coro) Ah Signora Anna, buon
ANDREANI } giorno! Signorina Miti buon giorno!

ANNA — Buon giorno, amici. Ho interrotto il vostro discorso, improvvisamente. Perdonate.

MITI — Buon giorno, buon giorno, amici!

FORTI — Che, che, Signora Anna. Erano i consueti discorsi!

ANNA — Permettete ch'io chieda a Iole di Gabriele? (a Iole) Danque è vero quanto mi ha detto Margherita? Tornato e uscito subito?

IOLE — Sì, Mamma. Fuggito via, ma era sereno. Una faccenda di studi.

ANNA — Sereno! Me lo assicuri, Iole?

IOLE — Ma sì, serenissimo. Ha detto a me e a Miti di salutarti per lui, appena levata. Egh sarebbe ritornato subito.

ANNA — Grazie, Iole. Ora sono tranquilla. Perdonino! Ma quel mio figlio che cruccio! Con questi moti: lui sempre via. E' un assillo continuo!

ANDREANI — Gabriele è audace ed ardente!

ANNA — Troppo, troppo. Io n'ho un tormento continuo. Stamane all'alba è uscito. Una capatina in casa e via di nuovo. Ma ora spero per cose sue e sono tranquilla, un poco.

Dunque, loro, come mai sempre insieme, nonostante l'abisso?

ANDREANI — Perchè gli opposti si amano, Signora.

FORTI — È..... è..... Non lo so.

So che io aborro dalla società che tu frequenti. Dio, la verità, come tu vuoi, è inavvicinabile così. Solo nel silenzio si raggiunge e si sente.

ANDREANI — Ah! Ah! (ride)

MITI — Che c'è da ridere Signor Andreani? A me sembra che quanto dice Forti sia nobile e vero.

Solo non comprendo come egli con tanta fede nella propria verità, non si apparti veramente dal mondo, e sol le faccia qualche piccola rinuncia.

ANDREANI — Ma se non fosse così non andremmo d'accordo. Forti è anacoreta a parole!

FORTI — (fa un segno di diniego)

ANDREANI — Io al mondo ci credo e vi sto.

E senza banalità. La mia filosofia non è solo praticista: c'è nella realtà della vita qualche bellezza da esaltare, ed io mi sforzo di asserne l'elogiatore.

FORTI — E però t'abbandoni ai piaceri!

ANDREANI — Esagerato! Ad ogni modo per vivere è necessario avere molto sperimentato.

MITI — Vi sono anime cui basta una devozione per riempirle. V'ha in certe umiltà d'amore più che in ogni pienezza di vita!

ANNA — Vero, mia cara. Io sento che nell'amore verso mio figlio racchiudo tutta la vita.

IOLE — Ciascuno ha la propria verità: piccola o elevata! E' il profumo di ogni cuore umano!

SCENA QUARTA

S'ode un trambusto. Entra la cameriera affannata e un fascista.

Detti, un fascista e GABRIELE

CAMERIERA — Signora! Signora!

TUTTI — Che c'è? Che c'è?

ANNA — *(vede il fascista - intuisce - si precipita)* Gabriele!

FASCISTA — Sì, Gabriele! Ma si calmi, si calmi, Signora.

ANNA — Dio mio, Dio mio, che è accaduto? Dov'è, dov'è?

FASCISTA — Si calmi, Signora. Sarà qui fra brevissimo. E' cosa lieve.

ANNA — Ma che gli è accaduto in nome di Dio!

FASCISTA — Un assalto a un rifugio di avversari. Erano rintanati. Dovevamo scovarli. Ed egli fu il primo come sempre.

Una palla l'ha colpito nel petto. E' già stato medicato.

Entrano due fascisti, sorreggendo Gabriele, ferito grave, non morente.

ANNA — Oh figlio! Mio Gabriele! Che t'hanno fatto?

FASCISTA — Si calmino, è cosa lieve!

TUTTI }
MITI } Gabriele! Gabriele!
IOLE }

Lo trasportano su una poltrona. A un lato è la madre e Iole. Dall'altro Miti. Tutti in ginocchio. Gli amici vicinissimi.

ANNA — Figlio, figlio che t'hanno fatto?

IOLE-MITI — *(affannate)* Parla! Parla Gabriele!
Che t'è accaduto!

GABRIE — *(si risveglia dal torpore)* Mamma, Iole, Miti. Nulla, mamma, nulla. Erano tanti! Nulla! Un po' di male qui *(accenna al petto)*.

La madre gli singhiozza allato, lo stringe. Gabriele è sereno. Volge gli occhi, vede Iole.

GABRIE — Iole, sorella, sorridi, non è nulla!
(scorge gli amici) Ah, voi qui?!

(come ripensando) Già..... la Verità?!

È questa la verità: il sacrificio *(vede Miti che è sempre stata presso il suo fianco piangente, sosta, l'accarezza e mentre ella lo fissa)* il sacrificio e..... l'amore.

Allunga le mani sul tavolo. Prende delle rose. Le bacia.

CALA IL SIPARIO

L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura

fondato e diretto da GIAN LUIGI MERCIURI

934/XII°

Mazzanti

Arturo

n
rare
o vinto
che

sa la
produt-
e comu

aleremo
rtesia
e righe

he la
di esse-

ra ti

esant

ARTURO MAZZANTI

SEGRETARIO PARTICOLARE DELL'AVV. G. L. MERCURI

ha ricevuto gli auguri
che sono giunti par-
ticolarm. grad.
li e ringraziando
BOLOGNA

Arturo Mazzanti

Per Vivissini
Mauri

Via Barberia, 7

Bologna

Bologna 15 Aprile XI°

Egregio Signore,
fra la collaborazione ho
trovato un Suo solo articolo: Bal-
canica inquieta (IV°) che pubblicherò
in un prossimo numero.
Continui ad esserci amico e colla-
boratore e ricava i nostri miglio-
ri auguri.

Arturo Mazzanti

Sign. GAETANO FALZONE

Via Pignatelli Aragona, 82

PALERMO



GIOVANE

tica e di cultura

GIAN LUIGI MERCURI

Bologna, 29 agosto 1934/XII°

Via Rizzoli, 3

GAETANO FALZONE
sardi, 12

ermo

armio di Bologna ha bandito un
a "Idee e proposte per migliorare
dispensario", concorso che è stato vinto
Nando Notari con la proposta che

Caro FALZONE,

ho ricevuta la Sua c. p. per circa l'esazio-
ne presso l'O.N.B. di Palermo. Grazie.

Ha del materiale per i numeri uscenti nel
corr. mese? Nel caso abbia la cortesia di far-
celi tenere entro il 12 o il 25 dicembre. -

Fra qualche giorno l'Avv. MERCURI Le scri-
verà sulla trasformazione del giornale in rivis-
ta.

Grazie infinite di tutto e cordiali saluti,
anche da parte dei Sig. Castrogiovanni e Belardinelli.
Bologna 8.12.1931/X

Arturo Mazzanti

li rivam big



L'ITALIA GIOVANE
e di cultura
di LUIGI MERCURI

Bologna, 29 agosto 1934/XII°
Via Rizzoli, 3

ALZONE
12

Bologna ha bandito un
e proposte per migliorare
concorso che è stato vinto
notari con la proposta che

gradirebbe molto che fosse diffusa la
idea e anzi l'Assalto di sabato scorso ha riprodott
integralmente, facendola precedere da un breve comu
la proposta che il Notari ha comunicato.

"L'ITALIA GIOVANE,"
già GIOVINEZZA FASCISTA
BOLOGNA - Via Barberia, 7

CARTOLINA STALE



GARTANO PALZONE

Via Rizzoli 12

Palermo

Carta

L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura
fondato e diretto da GIAN LUIGI MERCURI

Bologna, 29 agosto 1934/XII^o
Via Rizzoli, 3

Egregio Signor GAETANO PALZONE
Via Mario Rapisardi, 12

P a l e r m o

la Cassa di Risparmio di Bologna ha bandito un concorso con il tema "Idee e proposte per migliorare la propaganda del Risparmio", concorso che è stato vinto dall'amico camerata Nando Notari con la proposta che ti unisco in copia.

Ora, questi, gradirebbe molto che fosse diffusa la sua idea e anzi l'Assalto di sabato scorso ha riprodotto integralmente, facendola precedere, da un breve comunicato, la proposta che il Notari ha comunicato.

Nel prossimo numero dell'Italia Giovane, segnaleremo la cosa anche noi, ma intanto chiedo alla tua cortesia di vedere se puoi far inserire l'articolo con due righe di commento sulle pubblicazioni di cui fai parte.

Sono certo che te ne interesserai tanto più che la proposta che il camerata Notari fa è meritevole di essere presa in vera considerazione.

Perdona l'incomodo e ringraziandoti sino da ora ti porgo i miei più cordiali saluti.

Gian Luigi Mercuri

L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura
fondato e diretto da GIAN LUIGI MERCURI

Bologna, 16 novembre 1934/XIII°
Via Rizzoli, 3

Egregio Signor GAETANO FALZONE
Piazza Bologni

P A L E R M O

=====

Caro Falzone,

nel ringraziarla dell'interessamento avuto
per la pubblicazione dell'articolo del Camerata
Notari su "L'APPELLO", Le porgo i miei più cor-
diali saluti fascisti.

Suo

Martini.



Egr. Signor

GAETANO FALZONE

Via M. Rapisardi 16

P A L E R M O

=====

Arturo Maccanti
accusati infanti
e Lincen —

BOLOGNA

VIA DEGLI USBERTI N. 3
Telefono N. 29-024

L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura

fondato e diretto da GIAN LUIGI MERCURI

Bologna, 28 genn. 1933/XI°

Via Rizzoli, 3

Il^{mo} Signor
GAETANO FALZONE
Palermo

Caro Falzone,

ho ricevute le Sue lettere, con unita la Sua
collaborazione.

Nell'assicurarLa che con altra mia Le invierò
le tessere di collaboratore, La informo che il mio amico Camera-
ta Quarantelli sarà costì entro il mese venturo e non dubiti che
subito lo metterò in contatto con Lei.

Cordiali saluti.

Gian Luigi Mercuri
L'ITALIA GIOVANE

"GRANITI DELLA MALTESCA,,

Ditta GIUSEPPE E UBALDO DELL'ACQUA - ARTURO MAZZANTI

CAVE PROPRIE IN PIANCALDOLI

Sede: BOLOGNA

~~Via Bologna N. 2 - Telefono N. 25-256~~

Via Degli Usberti 3

Bologna 29 Agosto 1932/X

Caro FALZONE ,

perdoni se dopo tanto tempo mi faccio vivo per
arreccarle disturbo . =

Mi occorrerebbe sapere , con molta riservatezza ,
in quali Province della Sicilia esiste il Corpo delle Gmar=
die Notturme . In caso positivo se tale servizio funziona
com'è desiderabile . =

Perdoni la libertà e ringraziandola sino da ora
resto in attesa di un Suo cordiale e sollecito riscontro , La
saluto fascisticamente

Suo affetto
Arturo Mazzanti

L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura

IL DIRETTORE

BOLOGNA, 15 marzo 1932/
Via Barberia, 7

Egregio Sig. FANZONE GAETANO
Via "apisardi 6 - Palermo

Caro Falzone,

Nessuna referenza è necessaria perchè l'amico Quarantelli, sarà il dirigente dell'industria che verrà impiantata a Palermo dalla Ditta Rizzirani. Quindi al Quarantelli darò io quelle referenze che si renderanno necessarie per la Sua ammissione. Di tanto in tanto La terrò informata.

Non ho presente chi sia la Sig.ra Marchesini che per bontà parlava bene di me, credo, se è nativa di Budrio, sia la nipote del Comm. Ballarini.

Per quanto riguarda la Rivista, Ella mi chiede se sono state abolite le rubriche. L'assicuro che avranno di nuovo vita, è stato solo perchè è mancata la materia adatta e lo spazio, che in questi primi numeri sono state omesse. Credito Opera Nazionale "alilla.- Noi abbiamo molta necessità di realizzare tutti i crediti anche se piccoli, però se Ella ritiene che sia molto difficoltoso questo pagamento, glielo bonifichi pure.

Per gli abbonamenti faccia quanto può.

L'Avv. Mercuri si trova a Roma da parecchio tempo, io gli ho segnalata la Sua proposta di una collana di articoli sulle varie questioni balcaniche. Proposta che ha accolto con molto piacere e per la quale a mio mezzo la ringrazia fin da ora nel modo più vivo.

Cordiali saluti.

Suo affetto
Luigi Mercuri



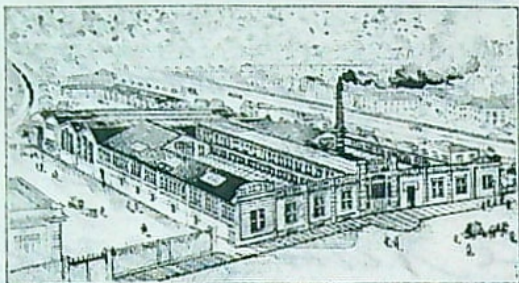
STABILIMENTI VETRARI PER LA LAVORAZIONE

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

DITTA

CARLO PIZZIRANI & LUIGI

CAVALIERE AL MERITO DEL LAVORO



BOLOGNA



SEDE IN BOLOGNA

STABILIM. & AMMINIS. VIA S. VITALE, 174. TELEF. 22-114
SUCC. CON DEPOSITO VIA S. VITALE, 20. TELEF. 26-575
C.C.I. BOLOGNA 16.880

FILIALE IN BARI

STABIL. & AMMINIS. VIA XXVIII OTTOBRE 145. TEL. 519
AGENZIA DI CITTA' VIA PUTIGNANI, 36. TEL. 276
C.C.I. BARI 4495

Bologna 24/9 1932

Carissimo Arturo

Ricordandoci al contenuto della tua grande lettera,
sua, farai ben visto di poter farne il tuo
raccomandato nel mondo industriale, non
come essi a dirti a fare la lavorazione
che andiamo a fare a Palermo entro il
15 settembre e forse settembre, ed in più
della lavorazione altre piccole macchine in
quanto tutto sarà ridotto a proporzioni
piccole. Da Bologna partiamo in due
indivisi con funzioni diverse e nell'
elemento operaio parte sarà indovino
mentre 2 o 3 specialisti faranno col
ti da Bologna.

Ora io non so se il sig. Labrousse sia
stato a Palermo o costà, e sotto que-
st'una sarebbe disposto trovare lavoro.
Qui che si può affermare e nel secondo
più assoluto che nell'eventualità di
un'assunzione di persone però presente
se detto signor, raccomandarsi, cioè di
potersi fare ogni cosa.

Al prossimo incontro ripareremo della
Sinceramente su questo argomento
Con i migliori saluti e auguri
arrivederci con

Alfredo

Pro fascione

ho scritto a Roma per
lo I Radio e attendo risposte.

Intanto per dimostrare
il mio interessamento lo comu-
nico che lo ditto Fizzirani di
Bologna sta preparando si-
per impiantare una suc-
cursale a Palermo. Sapeva le
cose e conoscendo ed essen-
do legato da fraternità uni-
cizia al unitario delle altre

raccomandato nel modo
come ebbe a dirlo a fare la lavorazione
che andiamo a creare a Palermo ora si-
sta per Agosto e forse settembre, ed in fin-
della lavorazione avrà fretta modello in
quanto tutto sarà ridotto a proporzioni
ridotte. Da Bologna partiranno in due
indivisi con funzioni diverse e nell'
elemento operaio parte sarà indicata
mentre 2 o 3 specializzati faranno solo
si che Bologna.

L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura

fondato e diretto da GIAN LUIGI MERCURI

re unite che dirigerò il proprio
stabilimento, gli ho fatto parola
per lei. A voce ne parlerò e le sarò
gratuito.

Questa disposizione.

Saluti affettuosi

Suo

Luigi Mercuri

25. 2. 1932
L

... venga presente per ogni eventualità e nel por
gerle i saluti e i ringraziamenti del Grandi affettuosamente La saluto

Suo

Luigi Mercuri

P. S. Mi comunichi le spese incontrate che subito glie le rimborserò.

L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura

fondato e diretto da GIAN LUIGI MERCURI

BOLOGNA, 10 Ottobre 1931/IX

Via Barberia, 7

Carissimo Sig. FALZONE ,

non Le ho scritto prima per la pratica dell'amico Grandi , perché desideravo esserLe preciso e non continuare ad importunarla forse inutilmente . Prima vi é stata una indisposizione del Grandi di quasi due settimane , poi é avvenuto che la persona che deve al mio amico oltre 200/mila lire é stata denunciata per truffa a Milano e alla fine del mese scorso é stata arrestata .

Come Le dissi nelle mie precedenti, la gita a Barcellona del Grandi aveva per unico scopo quello di controllare di persona alcuni beni immobili di questo tale che diceva possedere e che sembrava disposto a cedere per un dato numero di anni e cioè sino a quando con la riscossione degli affitti non si era coperta la cifra ; pur di non dover rispondere alla Legge delle mancanze commesse . Invece quello che non ha fatto il Grandi é stato fatto da altri . Ora questo tale, che é certo Sottile Bordonaro , anche volendo , non può fare le cessioni promesse e quindi fino a quando non sarà andato il processo non si può decidere sul da fare, pur di realizzare il credito .

Io non ho parole per ringraziarLa della veramente squisita Sua cortesia e sarò lieto se mi sarà dato in qualche modo di poterLa ricambiare . Mi tenga presente per ogni eventualità e nel porgerLe i saluti e i ringraziamenti del Grandi affettuosamente La saluto

Suo
Luigi Mercuri

P. S. Mi comunichi le spese incontrate che subito glie le rimborserò .

L'Italia Giovane
già Giovinezza fascista

l'aro falcos.

la sua spui-
sila cortesia mi
confonde io non
so come ricambiar-
la e se in qual-
che modo mi sa-
rà dato di dimo-
strarla la mia gra-
titudine ne sarò
ben lieto.

29.8.1931 cordiali saluti suo
Gustavo Martini



M^{mo} Lip.

Gaetano Falcos

Via Papisardi

Palermo

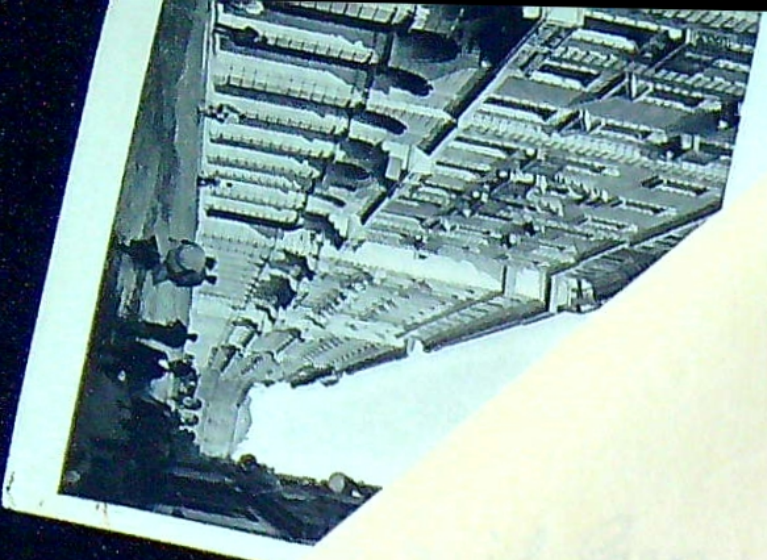
ANE
ra
MERCURI

BOLOGNA, 26.8.1931

Via Barberia, 7

18

un mio amico, certo Gra-
di Carlo da Bologna è
rimasto creditore di di-
verse decine di mio no-
di lire da una perso-
na che ha dei posse-
dimenti a Barcellona
no e a Castoreale. Per
definire questo credito
sono venuti nelle
determinazioni di iscri-
vere una ipoteca con
probabile cessione de-
gli affitti. Ora si ren-
de necessario che ai
primi del mese venturo



L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura
fondato e diretto da GIAN LUIGI MERCURI

BOLOGNA, 26. 8. 1931
Via Barberia, 7

18

Caro Fallos,

un mio amico, certo Gra
di Carlo da Bologna è
rimasto creditore di di
verse decine di migliaia
di lire da una perso
na che ha dei posse
dimenti a Barcello
na e a Castoreale. Per
definire questo credito
sono venuti nella
determinazione di iscri
vere una ipoteca con
probabile cessione di
gli affitti. Ora si ren
de necessario che ai
primi del mese venturo

L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura

fondato e diretto da GIAN LUIGI MERCURI

il Grandi si rechi con il suo le
gale e Barcellona e a Castore
le dove gli occorre essere pre
sentato ad un Repionier so
gratuito facciano uno di quelli
nell'eventualità, e oltene cura
e gli incassi degli effetti.

Lei non ha un amico
da consigliare e a cui pre
sentare il Grandi? In
caso contrario se Lei vorrà
compiacersi di fare un biglietto
per il segretario politico di
uno dei due paesi, sarà
un grande piacere per me
mentre. Per la libertà ed
in attesa di un suo pres
tamento la ringrazio suo de

Adamo Mercuri

Adamo Mercuri

Indicazioni di urgenza

N.° 94 di recapito - Rimesso al fattorino - ad ore

FALZONE RAPISARDI 6. - PALERMO

(Mod. 30 Teleg
A
VIII)

Ufficio Telegrafico
DI

PALERMO

PALERMO

Pel circuito

QUALIFICA

DESTINAZIONE

PALERMO

PROVENIENZA

NUM. PAROLE

DATA DELLA PRESENTAZIONE

Giorno e mese

Ore e minuti

VIA E INDICAZIONI
EVENTUALI D'UFFICIO

CONFERMERO

DOMANI SE LUNEDÌ

BARCELLONA

GRAZIE SALUTI

MAZZANTI

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti i pagamenti e le riscossioni, mediante postagiro, sono eseguiti senza limitazione di somma ed in esenzione da qualsiasi tassa

ALATI
CLOANE